

ma rubare un quattrino, una spilletta, o cosa simile, non è peccato mortale, ma veniale; perchè è in materia leggiera: e benchè non sia secondo la carità, non è però contro la carità, perchè non è cosa, la quale ragionevolmente possa guastare l'amicizia. Al medesimo modo diremo dell'altra condizione dell'esser volontario, quando una cosa è contro la legge e in materia grave, ed è pienamente volontaria, è peccato mortale; ma se non fosse pienamente volontaria come se uno avesse un pensiero, o un desiderio repectino di rubare, o di ammazzare, o bestemmia, e subito si ravvedesse, prima di averci pienamente consentito con la volontà, sarebbe solamente veniale. Però bisogna stare sopra di sè, e subito che l'uomo si accorge del mal pensiero o desiderio, scacciarlo prima che la volontà ci consenta.

DE' SETTE PECCATI CAPITALI.

CAP. XIX.

D. Desidero sapere ora, quali siano i peccati più principali di tutti, per poterli con più diligenza fuggire?

M. Alcuni peccati sono più principali; perchè sono come fonti e radici di molti altri, e si dimandano capitali, e questi sono sette. Altri sono più principali perchè sono più difficili ad esser perdonati, e si chiamano peccati contro lo Spirito sancto, e sono sei. Altri finalmente sono più principali, perchè sono più chiaramente enormi e contro ogni ragione e però si dice, che gridano vendetta in cielo, e sono quattro.

D. Quali sono i peccati capitali?

M. Sono questi, Superbia, o come altri dicono, Vanagloria, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira e Accidia.

D. Perchè si chiamano capitali?

M. Non si chiamano capitali, perchè siano mortali: poichè molti peccati sono mortali e non sono capitali, come la bestemmia e l'omicidio, e molti sono capitali, che non sono sempre mortali, come l'ira, la gola e l'accidia. Si chiamano dunque capitali, perchè sono capi di molti altri, che da essi procedono, come rami della radice, e rivoli della fontana.

D. Che cosa è superbia, che peccati produce, e qual'è il suo rimedio?

M. Superbia è un peccato, pel quale l'uomo si pensa di esser più di quello che è, però vuole stare sopra gli altri, e non vuole avere superiore, nè uguale. I peccati che produce, sono il ventarsi e vanamente gloriarsi, il contendere con gli altri, la discordia (1), la disubbidienza e altri simili. Il rimedio è attendere con ogni diligenza alla santa umiltà, che è il conoscere di esser niente da sè stesso; e che tutto quello che abbiamo, è dono di Dio; e pensare, che gli altri sono migliori di noi, e però stimarsi da meno di tutti, e sottoporsi a tutti interiormente, e nell'esteriore onorar tutti secondo il grado loro. Giova ancora assai il considerare, che la superbia, fa l'uomo simile al demonio, e che dispiace sommamente a Dio (2), onde è scritto, che Dio resiste a' superbi, e s'inchina agli umili: quelli confonde, e questi esalta (3).

D. Che cosa è avarizia, quali sono i peccati che da essa nascono, e qual'è il suo rimedio?

M. Avarizia è un affetto disordinato verso le ricchezze, e consiste in tre cose. Prima, in desiderare la roba d'altri, non contentandosi della sua. Seconda, in voler più di quello che gli basta, e non voler dare il soverchio a' poveri, come è obbligato. Terza, in amar troppo la roba che ha, ancorchè sia sua, e non sia soverchia, e questa si conosce, quando non si trova la persona apparecchiata a perder la sua roba, in caso che ciò sia necessario per l'onore di Dio (4); e per questo S. Paolo dice, che l'avarizia è come un'idolatria, perciocchè l'avarico antepone la roba a Dio: poichè si contenta piuttosto di perder Dio, che la roba. I peccati poi che nascono dall'avarizia sono molti, come il furto, la rapina, le frodi in vendere e comprare, la crudeltà verso de' poveri e altri simili. Il rimedio è esercitarsi nella virtù della liberalità, considerando che in questa vita noi siamo viandanti e pellegrini, che però util cosa è non caricarsi di roba, ma dividerla a' compagni del viaggio, i quali ce la portino alla patria; e così noi essendo più scarichi facciamo più speditamente il nostro viaggio.

D. Che cosa è lussuria; quali peccati produce, e qual'è il suo rimedio?

M. Lussuria è un affetto disordinato verso

i piaceri, e diletti carnali. I peccati che da esso procedono, sono cecità di mente, temerità, incostanza; e di più adulterio, fornicazione, parole disoneste, e ogni altra immondizia. Il rimedio è esercitarsi nei digiuni e nelle orazioni, e in fuggire le cattive pratiche; perchè questi sono i mezzi per conservare la castità, e sopra tutto non si fidare di sè stesso, nè di sua virtù e santità, ma star lontano da' pericoli e custodire i sentimenti, considerando che Sansone fortissimo, David santissimo, Salomone sapientissimo, furono ingannati da questo vizio, e vennero in gran cecità di mente, massimamente Salomone, il quale si condusse ad adorare tutti gli idoli delle sue concubine.

D. Che cosa è l'invidia, quali peccati nascono da essa, e qual'è il suo rimedio?

M. Invidia è un peccato, pel quale l'uomo ha dispiacere del bene di altri; perchè gli pare, che sminuisca la grandezza propria: dove avete da considerare, che quando vi dispiace il bene di altri, perchè non è degno di averlo, o perchè non se ne serve bene, questo non è peccato: similmente quando avete dispiacere di non aver ancor voi il bene, che anno gli altri massimamente la virtù, la divozione, e simili beni, questo anchè non è peccato, anzi si dimanda santa e lodevole invidia; ma quando vi dispiace, che l'altro abbia qualche bene, perchè vi pare, che offuschi la vostra gloria e non vorreste che esso l'avesse, acciocchè non vi fosse uguale o superiore, questo è peccato d'invidia, e partorisce molti peccati, come giudizio perverso, allegrezza del mal di altri, mormorazione e detrazione; perciocchè l'invidioso cerca sminuire la fama del prossimo; e finalmente talvolta conduce a far l'omicidio: come fece Caino, il quale per invidia ammazzò il fratello, e i Giudei per invidia procurarono la morte al Signore. Il rimedio è esercitarsi nella carità fraterna, e andar pensando, che l'invidia nuoce più all'invidioso, che all'invidiato, perchè l'invidioso si affligge, e si rode interiormente; e spesso Iddio per quella via esalta l'invidiato, per la quale l'invidioso lo voleva abbassare; così vediamo, che il demonio per invidia fece perdere all'uomo il paradiso terrestre, e Iddio, con quella occasione fece che Cristo

venisse al mondo e ci donasse il paradiso celeste. I fratelli del patriarca Giuseppe lo viderono per invidia; e Dio con quella occasione fece, che Giuseppe diventò padrone de' suoi fratelli. Saul per perseguitò David per invidia, e Dio fece perdere il regno a Saul, e lo diede a David.

D. Che cosa è gola, quali peccati produce, e qual'è il suo rimedio?

M. La gola è un appetito disordinato di mangiare e bere, il qual disordine consiste in pigliar più cibo di quello che conviene, in cercar vivande troppo preziose, in voler cibi proibiti, come la carne il venerdì e il sabbato, in non poter aspettare l'ora del mangiare, massimamente ne' giorni di digiuno, e finalmente in mangiare con troppo avidità e ingordigia. I peccati, che nascono dalla gola sono oscurità di mente, allegrezza vana, parlar troppo; e bene spesso dalla gola nasce la lussuria, con tutti i peccati che da essa procedono. Il rimedio è attendere alla temperanza e astinenza, la quale giova all'anima e al corpo; e in particolare utilissimo è considerare, che il diletto della gola è brevissimo, e lascia spesso dopo di sè dolori lunghissimi di stomaco, di testa, e altri simili.

D. Che cosa è ira, quali peccati partorisce, e che rimedio ci è contro di essa?

M. L'ira è un desiderio disordinato di vendicarsi. Ma però dovete sapere, che l'ira moderata e bene ordinata è buona: (1) però, dice il salmo: Adiratevi, e non (2) vogliate peccare. S. Basilio dice, che l'ira è come il cane, il quale è buono, quando abbaia contro i nemici, ma non quando fa male anchè agli amici. Il disordine dell'ira consiste in tre cose. Prima, in voler far vendetta contro chi non merita castigo e chi non ci ha offeso. Seconda, in voler far vendetta di propria autorità, perchè il punire e far vendetta contro de' malfattori, non tocca se non al superiore, come dire, al principe, o magistrato; e perchè Iddio è il superiore principe però esse dice che a lui tocca principalmente far la vendetta (3). Terza, in far la vendetta per odio, e non per zelo di giustizia, ed eccedere nel modo, e in altre circostanze. I peccati, che nascono dall'ira disordinata, sono contenzioni, parole ingiuriose, mali trattamenti, atti inconvenienti, come di uomini fuor di sè: perchè l'ira

(1) Greg. 31. Moral. 6. 17. alias 31. — (2) Petri V. — (3) Jacob. IV. — (4) Eph. VI.

(1) Psal. IV. — (2) Basil. in orat de ira. — (3) Dom. 12.

disordinata è simile alla pazzia. Il remedio è esercitarsi nella virtù della mansuetudine e della pazienza, considerando gli esempi de' santi, e di Cristo stesso, che col sopportare e patire hanno trionfato più gloriosamente, che non fanno gli uomini del mondo con procurare di vendicarsi de' loro nemici.

D. Che cosa è accidia; quali peccati produce, e quale è il suo remedio?

M. Accidia è parola greca, e vuol dir tedio, fastidio e rincrescimento; e allora è peccato capitale, quando ad alcuno rincresce il ben fare, e piglia fastidio e dispiacere di esser obbligato di osservare i comandamenti di Dio, e di camminare per la via della virtù. I peccati che produce, sono dispregio de' comandamenti, darsi in preda a' vizii, e disperazione di poter far bene, odio e rancore contro coloro, i quali lo sforzano a lasciar il peccato, e a pigliar la buona via. Il remedio è non istar mai ozioso, legger buoni libri, considerare il premio grande che promette Dio a chi è diligente nell'osservanza de' suoi comandamenti, e la pena eterna e intollerabile, la qual' è apparecchiata ai negligenti.

DE' PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO.

CAP. XX.

D. Quali sono, e quanti i peccati contro lo Spirito santo?

M. Sono sei, cioè disperazione della salute, presunzione di salvarsi senza meriti, impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, ostinazione ne' peccati, e impenitenza finale.

D. Perché si dimandano peccati contro lo Spirito santo?

M. Perché si fanno per pura malizia, e massimamente il terzo, il quale più propriamente di tutti è peccato contro lo Spirito santo, cioè quando la persona conosce la verità, e nondimeno ostinatamente vuol intendere e provare, che non è vero: il peccare per malizia si dice esser contro lo Spirito santo: perchè allo Spirito santo si attribuisce la bontà; la qual' è contraria alla malizia, siccome il peccare per ignoranza si dice esser contro il Figliuolo, al quale si attribuisce la sapienza; e il peccare

per fragilità si dice esser contro il Padre, al quale si attribuisce la potenza.

D. Che hanno di proprio questi peccati?

M. Hanno questo, che non si perdonano nè in questo mondo, nè anchè nell' altro, come ci ammonisce il Signore nell' (1) Evangelo. Il che però s'intende così che sono difficili a perdonarsi; perciocchè è cosa molto rara e difficile, che coloro, i quali cadono in questi peccati, vengano a vera penitenza; siccome quando diciamo, che una malattia è incurabile non vogliamo dire, che non si possa curare in modo veruno, ma che rare volte si cura, anzi che per ordinario non si cura.

DE' PECCATI CHE GRIDANO IN CIELO.

CAP. XXI.

D. Quanti sono, e quali i peccati, che gridano in cielo?

M. Sono quattro, cioè, omicidio volontario; (2) peccato carnale contra natura; oppressione (3) dei poveri e massime orfani (4) e vedove; fraudare la mercede al mercenario (5).

D. Perché si dice, che gridano in cielo?

M. Perché è tanto manifesta l'ingiustizia di questi peccati, che non si può coprire nè nascondere in modo alcuno.

DE' QUATTRO NOVISSIMI.

CAP. XXII.

D. Vorrei qualche documento generale per fuggire il peccato.

M. Il Savio dice: Ricordati delle cose ultime (6) e mai non peccerai. Le cose ultime sono quattro: morte, giudizio universale, inferno, paradiso.

D. Perché si dimandano ultime queste quattro cose?

M. Perché la morte è il fine della vita, e l'ultima cosa che si ha da occorrere in questo mondo. Il giudizio finale è l'ultimo di tutti i giudizi, che si hanno da fare, e però da quello non ci è appellazione veruna. L'inferno è l'ultimo male, che hanno da ave-

re i malfattori, e in quello stato hanno da stare sempre senza poterlo mai mutare. Il paradiso è l'ultimo bene che hanno da avere i buoni, e non l'hanno mai da perdere.

D. Vorrei qualche considerazione per esercitarmi in questi novissimi, perchè lo ricordandomi spesso di essi, non pecchi mai, come dice il Savio da voi allegato.

M. Quanto alla morte potrete considerare questi quattro punti. Il primo, che la morte è certissima, e niuno la può scampare. Il secondo, che l'ora sua è incerta, e molti muiono quanto meno sel pensano. Il terzo, che nella morte finiscono tutti i disegni di questa vita, e allora si conosce la vanità del mondo. Il quarto, che alla morte ognuno si pente del male che ha fatto, e del bene che non ha fatto; e però è gran pazzia far quello, che siamo certi di dovercene pentire.

Quanto al giudizio potrete considerare questi punti. Primo, che il giudizio si farà di cosa importantissima, cioè del sommo bene o del sommo male. Secondo, si farà dal giudice supremo, che sa ogni cosa, al quale niuno può resistere. Terzo, si farà in presenza di tutto il mondo, onde niuno potrà nascondersi. Quarto, non vi sarà speranza alcuna di fuggir la sentenza, o l'esecuzione della divina giustizia.

Quanto all'inferno considerate, ch'egli è largo, lungo, alto e profondo: largo, perchè contiene tutte le pene immaginabili; lungo, perchè tutte sono eterne: alto, perchè sono tutte acerbissime in sommo grado: profondo, perchè sono pure pene, senza mescolanza di sorte veruna di consolazione.

Quanto al paradiso considerate, che similmente egli è largo, perchè contiene tutti i beni immaginabili, e ancor più di quelli, che noi sappiamo immaginare o desiderare; è lungo, perchè tutti quei beni sono eterni; è alto, perchè sono beni altissimi e nobilissimi; è profondo, perchè sono puri beni, senza mescolanza di sorte veruna di male. E qui potrete aggiungere, che i beni di questa vita non hanno niuna di queste quattro condizioni; perciocchè sono pochi, brevi, piccioli e sempre mescolati con affanni e angustie; e similmente i mali di questo mondo sono pochi, brevi, piccioli e sempre mescolati con qualche consolazione: onde avete da conchiudere, che veramente hanno perduto il cervello tutti coloro, i quali per amore dei beni di questa vita, e per timore

delle tribolazioni presenti, perdono i beni futuri, e cadono ne' mali futuri.

ISTRUZIONE

PER LA SANTA COMUNIONE.

Punti, che si hanno a credere.

1. Che l'ostia dell'altare, prima che sia consacrata non è altro che un poco di pane, ma subito che il Sacerdote ha proferte le parole della consecrazione, si trova in quell'ostia il vero corpo di Cristo nostro Signore, quel medesimo, che nacque dalla santissima Vergine, che morì in croce, risuscitò e siede alla destra di Dio Padre.

2. Perchè il vero corpo del Signore è vivo, ed unito alla divinità nella persona del Figliuolo di Dio, però insieme col corpo si trova ancora il sangue, l'anima e la divinità; e così tutto Cristo Dio ed uomo.

3. Che dopo le parole della consecrazione l'ostia non è più pane, benchè abbia gli accidenti, cioè il colore, il sapore e l'odore del pane; ma è il vero corpo del Signore, e ciò per virtù di Dio onnipotente, il quale siccome ha creato di niente il cielo e la terra; così fa che il pane ed il vino si converta nel corpo e nel sangue del suo santissimo Figliuolo, restando da sè stessi gli accidenti suddetti del colore, sapore ed odore.

4. Che sebbene questo gran mistero, come le altre meraviglie di Dio, non è necessario intenderlo, ma basta crederlo, essendo certi, che Dio non ci può ingannare; pure si può dare la similitudine del cibo che ogni giorno mangiano, il quale siccome per virtù del calore ogni prodotto naturale si converte nella nostra carne e nel nostro sangue: così per virtù di Dio l'ostia dell'altare, ed il vino del calice si converte nel corpo, e sangue del Signore.

5. Che nell'ostia consacrata non solo vi è il corpo del Signore, ma insieme il sangue; siccome nel calice non solo vi è il sangue, ma anco il corpo per via di concomitanza, cioè compagnia inseparabile, e perciò sebbene i laici si comunicano solamente col l'ostia, ricevono in essa anco il sangue del Signore.

6. Che il corpo di Cristo Signor nostro

(1) Matth. XI. — (2) Gen. V. — (5) Gen. XVIII. — (4) Eccles. V. — (5) Exod. XXII. — (6) Eccles. V.

sta vivo, ed intero in ciascheduna ostia consacrata tanto grande, quanto picciola; anzi in qualsivoglia minima particella, e così non vi è differenza a comunicarsi con una particella grande, ovvero picciola, o altra particella di essa per minima che sia.

7. Che parimente il corpo del Signore è intiero in tutte le particole ed ostie consacrate, e ciò per virtù della sua onnipotenza; e si può dare l'esempio della voce di un predicatore (come insegna S. Agostino) la quale sebbene è una voce sola, è però tutta nello stesso tempo nelle orecchie di tutti gli ascoltanti.

8. Che quando si spezza o divide l'ostia, non si spezza, nè si divide il corpo del Signore, ma i soli accidenti del pane e del vino consacrato; e così Cristo non si parte, nè si divide, ma resta vivo ed intiero in ogni particella, come abbiamo detto di sopra.

9. Che tutte queste verità sono di fede, e bisogna crederle e venerarle senza volerle investigare curiosamente, perchè Dio può fare più di quello, che noi possiamo intendere; e non sarebbero grandi le cose di Dio, se il nostro intelletto e la ragione le potesse comprendere. E questo è il merito della santa nostra fede, credere quello, che non vediamo: *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, præter rerum ordinem.*

Punti della preparazione alla santa comunione.

1. Che bisogna avanti la comunione con fessarsi di tutt'i peccati mortali, e sarebbe un orrendo sacrilegio il ricevere la santa comunione con la coscienza rea di uno, o più peccati mortali non confessati. Qui sarà bene insegnare al popolo la necessaria integrità della confessione sacramentale, tanto circa il numero de' peccati, quanto circa le circostanze aggravanti, e mutanti specie nei casi notati da' dottori.

2. Che si deve esser digiuni in tutto e per tutto, cioè che almeno da mezza notte in giù non si abbia preso niente, nè anco un poco d'acqua.

3. Che conviene accostarsi al sacro altare con divozione, con grandissima umiltà e riverenza, considerando la sovrana maestà e grandezza di Dio che veramente sta in

quel santissimo Sacramento, alla cui presenza tremano gli Angeli ed i più alti serafini del Cielo: *Columnæ caeli contremiscunt et pavent ad nutum ejus.* (Is. xxvi.) E per questo nell'atto di comunicare, la santa Chiesa recita quelle umilissime parole del centurione: Signore non son degno, che entriate nella casa mia, ma dite solo la vostra parola, e sarà sana l'anima mia.

4. Che giova il rappresentarsi l'amore infinito del Signore, e la sua santissima passione, di cui quella sacra mensa è memoriale, e così far conto di trovarsi fra i discepoli alla cena di Cristo Signor nostro, ovvero a' piedi della croce sul monte Calvario, per lavare l'anima sua nel sangue sacratissimo del Signore.

Punti del rendimento di grazie dopo la santa comunione.

1. Ringraziare di tutto cuore sua divina Maestà per sì gran favore: ed offerirgli tutte quelle lodi e rendimenti di grazie, che le danno gli angeli e i santi in cielo.

2. Offerire tutto se stesso al suo santo servizio, con proponimento di volersi emendare dalle proprie male inclinazioni, e di più tosto morire, che commettere volontariamente un peccato.

3. Dimandare al Signore il perdono delle colpe commesse, il suo santo aiuto per emendarsi, per vincere le proprie passioni, e chiedere quelle grazie, che sono giovevoli all'eterna salute.

Questi, ed altri simili divoti affetti insegnerà il parroco a quelli, che si avranno da comunicare, più o meno, conforme giudicherà espediente con la sua prudenza.

ATTI DE VIRTU.

Che si debbono fare con tutto il cuore e che sono necessari per salvarsi.

ATTO DI FEDE.

Io credo fermamente, perchè così ha rivelato Dio infallibile verità alla santa Chiesa Cattolica, e per mezzo di essa lo rivela anche a noi, che ci è un solo Dio in tre persone divine eguali e distinte che si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito santo; che il Figliu-

olo si fece uomo, prendendo per opera dello Spirito Santo carne ed anima umana nel ventre della purissima vergine Maria, morì per noi in croce, risuscitò, salì al cielo, e di là ha da venire alla fine del mondo a giudicare tutti i vivi ed i morti, per dar per sempre a' buoni il Paradiso, ed ai cattivi l'Inferno. E di più per lo stesso motivo credo tutto quello che crede ed insegna la medesima santa Chiesa.

ATTO DI CARITA.

Dio mio, perchè site sommo e perfettissimo bene, io vi amo con tutto il cuore, e sopra ogni altra cosa, e piuttosto che offendervi, son disposto a perdere ogni cosa, e per amor vostro voglio amare il mio prossimo come me medesimo.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Dio mio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati non solo per l'inferno che ho meritato e pel Paradiso che ho perduto, io spero che per i meriti della passione e morte di Gesù Cristo, nostro Salvatore, mi darete la vita eterna, la quale voi avete promessa a chi farà opere da buon cristiano, come propongo di fare col vostro santo aiuto.

ATTO DI SPERANZA.

Dio mio, perchè siete fedelissimo, onnipotente ed infinitamente buono e misericordioso, io spero che per i meriti della passione e morte di Gesù Cristo, nostro Salvatore, mi darete la vita eterna, la quale voi avete promessa a chi farà opere da buon cristiano, come propongo di fare col vostro santo aiuto.

FINE DELLA DOTTRINA CRISTIANA